



Un'estate rovente

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Cui prodest

A. Aveta, pag. 2

«Non si può sommare ...

G. C. Comes, pag. 3

Visioni Reali

A. Castiello, p. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

Galli sulla monnezza

G. Civile, p. 6

Grandangolo

C. Rocco, p. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Una memoria della ...

F. Corvese, p. 10

Caffè in libreria

P. Franzese, p. 11

Plastic Heritage Congress

E. Cervo, p. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 13

Due poesie

C. Dichiarante, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

La valigia

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

'O ddoce 'e sott'a tazza

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



**Il Caffè tornerà in edicola
a settembre. Buone vacanze.**

**Questo
è solo
l'inizio**



«In questa estate torrida siamo tutti sulla stessa zattera. Quest'opera, realizzata nel 2019 con legni appuntiti e vissuti a rappresentare le braccia dei migranti che chiedono aiuto in mezzo al mare, è stata aggiornata ad oggi con la zattera, realizzata utilizzando una tavola da skate. La zattera è simbolo di un equilibrio precario, nel quale a chiedere aiuto – per la pace e contro la guerra, per il Covid, per la miseria economica e politica - siamo tutti noi». Così Gustavo Delugan mandandomi la foto di questo aggiornamento di una vecchia opera, che vedete in prima pagina. E che questa estate sia torrida è un dato di fatto, ma per i lettori del Caffè non è quel che di solito si definisce, rimanendo in campo meteorologico, un fulmine a ciel sereno. È dai primissimi numeri di questo giornale, infatti, che, grazie agli articoli rigorosi e godibili del mai abbastanza rimpianto Poldo Coleti, i nostri lettori sono al corrente dell'emergenza ambientale, all'epoca già evidente e oggi foriera di disastrosi cambiamenti climatici (estati torride ce ne sono sempre state, ma ne capitava al massimo una ogni decennio; adesso, e da alcuni anni, ogni estate è sistematicamente più calda della precedente).

Ma a trasformare questa estate da torrida a rovente sono stati gli accadimenti per i quali "i naufraghi" di Delugan chiedono aiuto: in ordine di apparizione il Covid, Putin e i triumviri che hanno fatto cadere, qui in Italia, il governo. Il Covid è da ormai quasi tre anni che flagella l'intero pianeta, però nelle prime estati ci aveva concesso una tregua. Putin, a dire il vero, flagella chi può anche da più tempo del Covid; ma, fino a qualche mese fa, poiché se la prendeva con i suoi oppositori personali o con chi cercava spazi di libertà fuori dalla Federazione Russa, assistevamo alle sue esiziali esibizioni di

(Continua a pagina 4)

Cui prodest

È fatta. Il Parlamento ha detto no a Draghi, ha detto no a quello stesso governo di unità nazionale, nato per affrontare le emergenze del Paese. Fi, Lega, M5S non hanno votato la fiducia. Lega e Fi sono usciti dall'aula, mentre il M5s è stato presente ma non ha votato. «Ecco servita la miope vendetta dei gialloverdi falliti». «Draghi esce di scena nel modo peggiore. Dignitoso per lui, perché recupera la sua dimensione di 'tecnico impolitico' diverso dai leader di partito, ma vergognoso per l'Italia che alla fine paga il conto», scrive il direttore della Stampa, Giannini. Quello che è avvenuto è destinato ad aumentare ancora di più la distanza tra paese reale e paese legale. Quello che è avvenuto somiglia piuttosto a un tradimento del Parlamento verso le aspettative del Paese. «Il Parlamento si è messo contro l'Italia», ha detto Letta.



Renato
Barone
Luglio 2022

Quanto accaduto è l'immagine della crisi di un intero sistema politico. «È emersa plastica e inequivocabile non l'immagine di un governo in crisi, bensì di un'intera classe politica in crisi», scrive Agnese Pini de Il resto del Carlino. «Vergogna» titola Repubblica e «Vergogna», scrive Marcello Sorgi nel suo editoriale «I partiti giocano. Il Paese affonda». «Non c'è altra parola - scrive - per definire il modo in cui è stato affossato al Senato il governo Draghi». «La legislatura si chiude come s'era aperta, con l'ultima disperata scorribanda del tandem dei due partiti populistici». «È come si fosse aperta una voragine e insieme al governo di unità nazionale ci fosse finita dentro quel gran pezzo di Italia che a prezzo di sacrifici aveva cercato di riguadagnare credibilità in Europa e nel mondo».

«I vigliacchi del draghicidio che hanno la pancia piena dei resti di una legislatura», scrive Lucia Annunziata in un duro commento su La Stampa. «La figura più influente del nostro paese è stata politicamente fatta a pezzi nel giro di pochi mesi». «La fine della storia è arrivata senza nemmeno un po' di onore: i cocodrilli sono usciti, accalandosi, dal portone del Senato, ridendo come è giusto per un branco che ha vinto una battaglia». Annunziata parla di «un'automatica convergenza di sentimenti tra Salvini e Conte». Alla domanda: «Chi ha ucciso Draghi? La risposta è semplice: Conte e Salvini. Ancora loro due». «La novità di questa coppia è che si è aggiunto stavolta nel "draghicidio" Berlusconi». Alessandro Campi sul Mes-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

«Non si può sommare il comò e 50 lire»

Molto spesso, col cambiare del governo, per i poveri cambia solo il nome del padrone.

Fedro, Favole, I sec.

Nel pieno di una calura eccezionale, coi fiumi in secca, i prati ingialliti, il sudore che ci appiccica i vestiti addosso, le zanzare che ci pungono incuranti pure degli zampironi atomici, con la guerra che langue, ma non smette, il covid che muta e riappare, ma non sloggia, con i prezzi che crescono e sfilano dalle tasche, silenziosi, come scippatori raffinati, i soldi rimasti, mentre col cappello in mano andiamo chiedendo che ci vendano il gas sahariano, visto che quello siberiano potrebbe non arrivare più, con cinque milioni e mezzo di poveri, assai poveri, tra noi, soli e senza futuro, benché incolpevoli del loro stato, che si intende tenere poveri perché si arruolino nell'esercito dei senza lavoro per lasciarsi sfruttare, con *Il Caffè* che sospende, prigioniero del generale agosto, le sue pubblicazioni, il governo crolla come una impalcatura costruita con travi tarlate e non combacianti unite con funi fradicio.

«Non si può», diceva un mio antico zio, un po' filosofo, un po' venditore di almanacchi, a me bambino curioso, «sommare il comò della nonna e cinquanta lire». Io non lo prendevo molto sul serio, ma riconosco che aveva ragione. Non si può assommare quel comò di Salvini con quelle tante cinquanta lire dei partitini personali e fatui, e con quegli altri che hanno il colore e il sapore della scolatura della pasta, perché privi del coraggio di essere ciò che dovrebbero essere, ma fregolianamente capaci di modellarsi in funzione di ciò che credono l'elettorato, ormai quasi del tutto evaporato, vorrebbe che fossero. Non si possono assommare residui incartapecoriti di fascismo, risciacquati nelle acque reflue del populismo, con conservatori delle loro fortune, picconatori della Costituzione e ieratici, incoerenti baciapile. Non si possono sommare i distributori di *vaffa* di prima con quelli di oggi, che i *vaffa* si preparano a ri-

cevere. E, neanche si possono sommare una destra che già fa la destra e una sinistra che non riesce a fare la sinistra dentro le logiche del capitalismo che la snaturano. È probabile che quando, passato agosto e, spero, rivista la pioggia, con il covid alla mutazione finale, che attacca le zanzare e solo quelle, e tornato in edicola anche *Il Caffè*, saremo nel pieno di un decadente confronto elettorale, una fiera della mediocrità, pieno dell'entusiasmo dei clienti dei candidati e vuoto di popolo, pieno di slogan e vuoto di idee.



Le elezioni non sono una eccezione in una democrazia matura e, che si tengano, non è una catastrofe. Eppure non le voleva nessuno fuori dal Palazzo. Il cambiamento in meglio è slogan stucchevole nel quale non crede più nessuno. I governi passano, le grandi questioni restano. Le lobby usano la potenza del denaro per indebolire la democrazia nella sostanza, salvaguardandone la forma, incuranti della distanza che cresce tra rappresentanze non rappresentative e cittadini. In questi giorni che Mario Draghi è stato sulla graticola una parte del Paese reale si è fatto sentire perché si trovasse una quadra e non si mandasse gambe all'aria il governo in un momento oggettivamente delicato, che avrebbe richiesto un forte sentire comune, una rotta da seguire, un esempio da dare, un incrostato coacervo di luoghi comuni da sfatare, un segnale positivo all'Europa e al mondo. Invece, *arieccoci*. Discorsi da nani della politica, calcoli da bottegai ottusi. Nessuna onesta propensione a riconoscere limiti ed errori propri, nessuna disponibilità verso le ragioni dell'altro e neanche, ovviamente, le evidenze oggettive dei mali doloranti del Paese. I paladini dei privilegi e delle disuguaglianze non arrossiscono. Non si tratta di cedere al qualunquismo, non mi piace fare tutt'erba un fascio e non è giusto, ma

è evidente che una dominanza soverchian- te della superficialità e della demagogia, dello slogan a scapito del ragionamento, sono un fatto, non è solo una mia opinione da estremista.

Sono trent'anni che la mafia portò il tritolo in Via D'Amelio per uccidere Paolo Borsellino, e son trent'anni che la verità non emerge netta e chiara a far luce su quella tragedia. Quella verità che avrebbe potuto aiutare a individuare bubboni, a scovare traditori tra chi ha giurato fedeltà allo Stato, a scardinare compli- cità con le mafie, ad assolvere un do- vere sacrosanto nei confronti della me- moria degli uccisi. Sono cinquantadue anni dallo Statuto dei Lavoratori, oggi ridotto a involucro vuoto in un Paese che ha tolto a chi dava, ma non aveva, per dare a chi prende senza dare.

Sono nato con la legge Vanoni e il modello 740, ma sono diventato vecchio senza che potessi vedere pagare le tasse da coloro che non le hanno mai pagate.

Il Paese rinsecchisce, diventa vecchio, sembra che i bimbi, qui, non vogliano più nascere, forse perché devono subito accollarsi un'immane quota di debito pubblico. Il contrasto alla deriva del clima, diventato cattivo, resta opzione generica, come la spinta alle energie non inquinanti. Un ampio piano di progetti, finanziati dall'Europa, doveva aiutarci a svecchiare infrastrutture civili e inserire modernità.

Di questo e d'altro si dovrebbe stare a discutere e a decidere. Delle questioni vere che ci toccano, che incontriamo tutti i giorni, che sono urgenti per chi soluzioni, da solo, non può darsi. Invece, fiumi di chiacchiere, questi sì impetuosi anche in siccità, manovre per sedersi al governo, solo sedersi, perché questo basta. Di quel che ver- rà, e non bisogna inventarsi profeti, abbiamo già una assai spiacevole sensazione. Non ci sarà un partito dei poveri e sarà du- ra scegliere come difendersi da Meloni, Salvini e Berlusconi che entrano papi in conclave, anche se spero ne escano solo cardinali, come a volte succede.

G. Carlo Comes gc.comes@aperia.it

CUI PRODEST

(Continua da pagina 2)

saggero fa la stessa riflessione sull'asse Salvini-Conte. «Questa legislatura finisce come è cominciata: con un asse gialloverde... leri (mercoledì, ndr) dopo molte vicissitudini si sono presi, sembrerebbe, la loro rivincita o vendetta. A danno dell'Italia e degli italiani, ma questo è un dettaglio».

C'è quasi una sensazione di stordimento tra i cittadini. Si ha voglia di dire che queste sono le regole della dialettica parlamentare. Una cosa sono le fisiologiche scadenze elettorali, un'altra cosa sono le elezioni come conseguenza di un assalto alla diligenza, come si prepara a fare la Meloni. «La politica al collasso chiamò Draghi, la politica suicida se ne libera», ha scritto Alessandro de Angelis dell'HuffPost. «Draghi affossato da tre capitani di ventura affascinati da Putin», osserva sullo stesso quotidiano Elisabetta Gualmini, che commenta: «Nella democrazia fragile i populismi sguazzano. Ha vinto l'antipolitica. E la figura più autorevole di cui il nostro paese disponeva finisce ingurgitata dalle fauci di Conte e Salvini, a cui si accoda un decadente Berlusconi». «Berlusconi torna Re Sole. E manda Draghi alla ghigliottina». «Tra le tante mani che hanno fatto e disfatto la tela di Penelope che ha tessuto gli ultimi giorni del governo Draghi, quella decisiva e più inattesa appartiene a Silvio Berlusconi. La politica italiana si è ritrovata appesa al Cavaliere». Aveva anticipato bene Monica Guerzoni del Corriere scrivendo: «Le chiavi per risolvere il rebus le tengono in mano Salvini e Berlusconi: se i due leader scelgono il voto anticipato il governo Draghi fini-

sce ancora prima di mercoledì, giorno del giudizio». Insomma il governo Draghi è caduto alla villa romana di Berlusconi.

Si può veramente dire che il delitto commesso dai partiti è così grande che nessuno vuole addossarsi la responsabilità. Salvini e Fi incolpano i 5S, i 5S danno la responsabilità a Salvini e Berlusconi oltre che alle scelte dello stesso Draghi. Per Salvini «Draghi e l'Italia sono state vittime, da giorni, della follia dei 5Stelle e dei giochi di potere del Pd», «Chi ha appiccato l'incendio ha un nome ed un cognome: Giuseppe Conte. È lui, che in crisi d'astinenza da sondaggi, ha deciso di minare un governo che era nato nel nome dell'unità nazionale». «Da lui è partito il colpo di pistola che ha scatenato la guerra mondiale», accusa Il Giornale di Berlusconi. Conte ha parlato di «atteggiamento sprezzante di Draghi». «Siamo diventati il bersaglio di un attacco politico, siamo stai messi alla porta, non c'erano le condizioni perché potessimo continuare con leale collaborazione», ha dichiarato il leader 5S.

Adesso è il tempo degli abbandoni. I ministri Gelmini, Brunetta e Carfagna e il senatore Cangini hanno lasciato Fi. Per la Gelmini «Fi in un momento drammatico per la vita del Paese, ha voltato le spalle agli italiani, alle famiglie, alle imprese, ai ceti produttivi e alla sua storia, e ha ceduto lo scettro a Matteo Salvini». «Sono fiero di aver servito l'Italia da ministro di questo Governo. Sono degli irresponsabili coloro che hanno scelto di anteporre l'interesse di parte all'interesse del Paese, in un momento così grave. I vertici sempre più ristretti di Forza Italia si sono appiattiti sul peggior populismo sovranista, sacrificando un campione come Draghi, orgoglio italiano nel

mondo, sull'altare del più miope opportunismo elettorale», ha scritto il ministro Brunetta in una nota. «Per questioni di stile non esprimo giudizi su come Forza Italia ha gestito questa crisi». «Quanto accaduto rappresenta una frattura con il mondo di valori nei quali ho sempre creduto», è stato il commento del ministro per il Sud, Carfagna. In pratica ad abbandonare Fi è tutta la componente ministeriale del partito. Dimostrazione del fallimento delle scelte di Berlusconi. Dai 5S esce invece la deputata Soave Alemanno, che ha detto. «Quella scritta nell'ultimo periodo è una brutta pagina che non avrei voluto leggere».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

forza almeno con un certo distacco, se non con disinteresse. Poi ha deciso quel che sapete e se a soffrirne direttamente, immediatamente e dolorosamente sono gli ucraini, problemi ne ha creati e continuerà a crearne a noi, all'Europa e all'universo mondo.

Anche la classe politica italiana è nell'elenco dei cattivi da molti decenni. In effetti, nei circa tre quarti di secolo seguiti alla Seconda guerra mondiale, nel Bel Paese di politici se ne sono succeduti a migliaia, ma quanto a statisti siamo alle non molte unità. Però quello che hanno combinato questa volta Berlusconi, Conte e Salvini ha davvero pochi precedenti. Non perché il governo Draghi fosse perfetto, e tantomeno lo è stato il suo operato. Per dirne una che a me sembra evidente ma non ho sentito dire in giro, un buon uso del Pnrr avrebbe richiesto squadre di tecnici governativi che soccorressero i tanti Comuni che avrebbero bisogno di tutto, a cominciare da qualche tecnico in grado di stendere un buon progetto per partecipare a questo o quel bando. Ma il punto è che, ammessi anche gli errori e un metodo di governo discutibile, la ragioni per cui si era giunti a un governo di "unità nazionale" sono di più e più forti di prima.

L'unica piccola e un po' meschina consolazione è che adesso dovranno correre tutta l'estate per preparare le elezioni di settembre. Buone vacanze, ma sarà un'estate rovente.

Giovanni Manna

RISTO PUB

Civica 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  

0823.15.46.715

APERTI A PRANZO **anche da ASPORTO**

www.civico86.com

Visioni Reali

Ha fatto molto dispiacere la valanga di critiche che ha soffocato la meraviglia di un'iniziativa di alto spessore culturale. Stiamo parlando di *Visioni Reali*, la kermesse cinematografica a km zero, voluta e sponsorizzata dalla Confcommercio, in sinergia con gli enti del territorio, la Reggia di Caserta e l'amministrazione comunale. Un disagio nato dal flop - così è stato definito - dell'evento inaugurale, l'apripista, quello per cui i biglietti on line e cartacei a disposizione sono terminati nel giro di qualche ora: Toni Servillo, ospite dell'evento capofila, e a seguire la visione del film *Qui rido io*; serata rimandata a data da ridefinire, a causa di un intoppo burocratico che non ha permesso lo svolgimento della manifestazione prevista il 17 luglio.

Penne affilate e lingue velenose hanno infiammato i social a seguito del mancato avvio di *Visioni Reali*. Vuoi per un malcontento generale, pronto a essere esibito alla prima occasione, vuoi per l'estenuante attesa, che ha costretto quasi 600 persone a sostare fuori i giardini Carlo III senza informazioni né dettagli sul procrastinarsi dell'orario di ingresso, trasformatosi poi in un annullamento della serata. All'origine del disguido una mancata firma sull'ok allo svolgimento da parte della Prefettura, forse per via di alcune lacune del piano di sicurezza riscontrate dalla Commissione vigilanza e spettacolo. Si è tentato di risolvere in extremis il problema, per permettere - seppur in considerevole ritardo - la normale prosecuzione dell'evento, cosa che non è stata possibile, nell'immediato.

Ciò che salta all'occhio, di questo spiacevole accadimento, è l'accanimento dei casertani: i primi a esaltare le proprie radici, i primissimi a criticarle, senza concedere alcun beneficio del dubbio. E così, gli organizzatori, l'amministrazione e tutte le autorità coinvolte in questo progetto sono diventate «pagliacci», «incapaci» e via discorrendo, negli innumerevoli commenti social che si sono sovrapposti alle voci di scusa, e da parte della Confcommercio, e da parte dell'amministrazione comunale, nella persona dell'assessore alla cultura Enzo Battarra.

Lasciato alle spalle il "flop", mercoledì 20 la kermesse ha finalmente visto la luce fuori dal tunnel, inaugurando il ciclo di cinema all'aperto con il secondo evento in calendario: l'incontro con Antonio Capuano, regista partenopeo omaggiato da Paolo Sorrentino nel suo ultimo film, *È stata la mano di Dio*. Già, perché - pur così diversi l'uno dall'altro - proprio Capuano è stato il mentore e - se vogliamo - il mecenate di un giovanissimo e inesperto Sorrentino.

Capuano ha presentato il suo ultimo lavoro cinematografico, *Il buco in testa*, uscito l'anno scorso con protagonisti Teresa Saponangelo e Tommaso Ragno. Perno della storia è la rabbia, declinata in odio, declinata in sete di vendetta. La protagonista Maria Serra, personaggio liberamente ispirato ad Antonia Custra, vive trascinandosi addosso il peso di un'assenza, quella del padre, morto assassinato nel 1977, pochi mesi prima della sua nascita. Orfana già in pancia, Maria vivrà in una casa che ha l'odore delle rose appassite, quelle che la madre ogni giorno insiste a spargere in ogni angolo della casa, sotto i numerosi fotoritratti di un giovane poliziotto in divisa, suo padre, ucciso durante una manifestazione degli estremisti di sinistra, da un altrettanto giovane militante.

Maria Serra in questo film non è solo il ricordo di Antonia Custra. È un ritratto della società contemporanea, che vuole la generazione dei trentenni vittime del precariato, dell'instabilità, di un disagio sociale prima che individuale. Ed è anche lo specchio dello stesso regista, che molto mette di sé nel costruire il personaggio inter-



pretato da una impeccabile Teresa Saponangelo. C'è la verità nuda e cruda, il tono graffiante e poco diplomatico. C'è la rude consapevolezza che certe faccende scomode vanno affrontate di petto. Ne viene fuori un film bello, vero, di una Napoli diversa da quella che ci ha mostrato Sorrentino, ma forse per questo ancora più autentica. C'è la visione politica, anche se solo accennata, ma che una mente critica può facilmente cogliere durante la visione. C'è il passaggio da un'epoca - gli anni '80 - permeata di sangue e violenza, in nome di diritti negati e un fascismo ancora dilagante, a quella attuale, che lotta ma non abbastanza, che si arrende, che si addomestica alle nefandezze che ancora esistono e che ancora mostrano i risvolti di diritti negati e violati.

Anna Castiello



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 15 luglio. Partirà lunedì 25 luglio il piano integrato di sicurezza stradale pluriennale sviluppato dall'Amministrazione Provinciale di Caserta, con l'attivazione di tre dispositivi per il controllo automatico della velocità istantanea lungo la S.P. 335 ex S.S. 265 e la S.P. 333 ex S.S. 264.

Sabato 16 luglio. La Polizia di Stato di Caserta ha denunciato quattro giovani ritenuti responsabili del reato di rissa, in merito ai fatti accaduti nella serata di sabato 9 luglio, in Corso Trieste, angolo Via Vico.

Domenica 17 luglio. Una squadra dei Vigili del Fuoco del comando provinciale di Caserta, proveniente dalla sede centrale del Comando, spegne le fiamme sviluppatesi in un appartamento di Casapulla e salva un cagnolino intrappolato nell'incendio, rianimandolo.

Lunedì 18 luglio. Iniziano i primi interventi mirati all'abbattimento delle barriere architettoniche e la riqualificazione dei marciapiedi: i lavori saranno effettuati in Via Gallicola, Viale Buonarroti, Via Gemito e in una parte di Via Unità Italiana.

Martedì 19 luglio. Anche la Reggia di Caserta partecipa alla giornata del #PalaceDay, una campagna social che riunisce Residenze Reali per condividere *online* il loro patrimonio. Il tema dell'anno è la biodiversità.

Mercoledì 20 luglio. Il Presidente del WWF Caserta Carmela Biondo, appreso dalla stampa che il progetto dell'abbattimento dei pini in Via Unità d'Italia sarà attuato a breve, scrive una lettera aperta al Sindaco di Caserta e agli Organi di Stampa chiedendo di soprassedere a tale taglio e di realizzare una Consulta del Verde e un Piano del Verde urbano, che disegni un progetto organico e strutturale nelle proposte e nelle competenze del verde pubblico e privato.

Giovedì 20 luglio. Fine settimana all'insegna di Visioni Reali, la manifestazione di incontri con personaggi del mondo dello spettacolo e proiezioni di film organizzata da Confcommercio alla Reggia. Venerdì 22, ore 21.00, incontro con Giancarlo Basili, scenografo della serie *L'Amica geniale*, girata in parte proprio a Caserta, e con Francesco Di



Leva, fra i protagonisti di *Nostalgia* di Mario Martone, che verrà proietta-

to subito dopo il talk. Sabato 23, sempre alle ore 21, verrà recuperata la serata con Toni Servillo, a Caserta per incontrare il pubblico e condividere una riflessione sul grande commediografo napoletano Scarpetta, sulla cui vita è incentrato *Qui rido io*, il film in cartellone. Domenica 24 luglio alle ore 21 invece sarà la volta di Massimiliano Gallo, che ci fornirà qualche chicca in anteprima sulla serie Rai *L'Avvocato Malinconico*, attesa in tv in autunno e tratta dai libri di Diego De Silva. Seguirà la proiezione del film *Il silenzio grande* di Alessandro Gassman.

Valentina Basile

Galli sulla monnezza

È un vecchio detto che in tanti usano da tempo. Come metafora ha origini datate. Ma in questi giorni mi è sembrato un riferimento ben preciso a coloro che in questi anni, a partire da tante associazioni pseudo-ambientaliste (con buona pace degli ambientalisti "seri"), a tutti i livelli, hanno sempre più "alzato l'asticella", finendo per battersi anche su questioni indifendibili, il cui senso vero è «*non nel mio giardino*». Quindi, si può mai costruire un sito per i rifiuti o, addirittura, un inceneritore? Non sia mai; e quando qualche amministrazione indica un posto dove piazzare un impianto, ecco subito gruppi riottosi che "scendono in piazza" per protestare. Mai vicino la nostra zona, mai vicino le nostre case. E che siamo fatti, la discarica degli altri?



Poiché ormai sono decenni che questo rimbalzare di dinieghi e accuse ha creato poco o nulla, quale è il risultato? Non siamo solo "sulla" monnezza, ma siamo "nella" monnezza. Chi ne è rimasto fuori? Solo quei politici che grazie a gruppi del genere "Amici del bruco" (o della passera scopaiola, del tricheco, dei colombi viaggiatori ...), hanno costruito la propria carriera politica. Tanto, loro sanno dove avere le proprie residenze, lontano dalla puzza dei rifiuti. Succede persino che talune proteste minino la stabilità di un'amministrazione locale e addirittura di un governo. Vogliamo ricordare, tanto per restare a pochi chilometri di distanza, le vicende di Acerra (località Pantano) o di Roma (Malagrotta)?

Mi farò nemici, ma per come la vedo, sostengo questo: sono campano e penso che ogni provincia debba avere un termovalorizzatore. Anzi, nelle province più popolate, due impianti invece di uno. Che gli altri storcano pure il naso, ma le condizioni nel mondo sono cambiate. Se è vero che l'ambiente va salvaguardato, è vero anche che i rifiuti vanno tolti dalle strade e inceneriti negli appositi manufatti. A proposito, visto l'altra sera al TG, il termovalorizzatore a Copenaghen, in Danimarca? Entrano, lì, più di 200 camion al giorno e in quell'impianto scaricano i rifiuti che vengono bruciati. Ne sono inquinate la Danimarca o, almeno, tutta la città? No, assolutamente. Anzi, sul tetto della struttura è stata costruita una pista per lo sci d'erba, dove oltre a fare sport gli sportivi possono godere di un bellissimo panorama. Chi lo ha costruito? Ingegneri, tecnici e maestranze italiane! Scommettiamo che, se un manufatto del genere - con tutte le salvaguardie ambientali e tecnologiche - dovesse essere solo proposta in una zona delle nostre parti, tipo Castel Morrone, Caserta, Marcianise o Frattamaggiore, scoppierebbe la guerra? No, così non va. I rifiuti li producono tutti, ma nessuno vuole la "munnezza" vicino casa sua. Se non sono galli, questi...

Gino Civile



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

È un uccello! È un aereo!

Quella espressa dal maggiore Meredith nel rapporto inviato al ministro della Difesa il 9 novembre 1932 rappresentava, senza alcun dubbio, la verità. Tuttavia, espressa in questo modo risultava talmente imbarazzante che, in capo a qualche ora, il ministro Pierce avrebbe deciso di rinunciare del tutto alla missione, richiamando il contingente e l'artiglieria. Le operazioni sarebbero riprese a sorpresa qualche settimana dopo, per poi essere definitivamente sospese nel giro di alcune settimane senza fornire alcun genere di spiegazione. In realtà, c'erano state pressioni di vario genere che avrebbero gradualmente convinto il governo a desistere dai propri intenti bellicosi. Qualche manifestazione a favore degli Emù di fronte alle ambasciate australiane di Londra, Parigi e Berlino, per esempio. Ma, soprattutto, un feroce dibattito parlamentare che sarebbe riuscito a mettere in ridicolo sia il governo che l'esercito. Tra gli altri, un parlamentare laburista dello stato del Nuovo Galles del Sud si era sarcasticamente interrogato sull'opportunità di coniare una medaglia di cartone «per tutti coloro che prendevano parte a questa guerra», seguito a ruota da un deputato della Western Australia, secondo il quale una vera medaglia doveva invece essere conferita agli Emù, «che fino a questo momento hanno vinto ogni round».

Alla fine, sarebbe stato uno scienziato - e non un militare o, tanto meno, un politico - a porre una pietra tombale su tutta la scottante questione. L'ornitologo Dominic Serventy, presidente del "Western Australian Naturalists' Club", avrebbe infatti osservato, tranciante: «I sogni dei mitraglieri di sparare raffiche su fitte masse di Emù, decimandoli, furono presto dissolti. Il comando Emù ha evidentemente ordinato l'uso di tecniche di guerriglia, e il suo ampio e disorganizzato esercito si è immediatamente diviso in un innumerevole numero di piccole unità, rendendo l'uso dell'equipaggiamento militare inefficace. Un esercito umiliato viene quindi costretto a ritirarsi dal campo di battaglia dopo quasi un mese».

Di certo, gli Emù erano soli e, in apparenza, indifesi. Non avevano alcun controllo sull'informazione né su qualsivoglia processo decisionale. Non disponevano di propri rappresentanti ufficiali in parlamento e, se anche li avessero avuti, nessuno di loro si sarebbe preso la briga di sollevare un polverone, attuando manovre di disturbo. Potevano contare soltanto su due cose:

sulla forza di coesione del gruppo e sul graduale sfiancamento dell'avversario. Due cose semplici e complesse allo stesso tempo. Ma un'arma micidiale, se utilizzata bene. Non erano mai stati (né lo sarebbero diventati in seguito) crudeli di natura. Non intendevano arrecare danno agli agricoltori o a qualunque altro essere umano per il semplice gusto di farlo. Provavano soltanto a sopravvivere.

Dal canto loro, gli agricoltori e le autorità australiane avrebbero potuto fermarli già allora senza colpo ferire, utilizzando tecniche di dissuasione più elaborate ed efficaci, a cominciare dall'adozione di recinti adatti alle loro incursioni e non certo a quelle di conigli e affini. Per utilizzarli, lo hanno fatto, ma solo a partire dagli anni successivi. Perché? Per mancanza di strumenti tecnici? No di certo. Per insuperabili difficoltà economiche? Neanche. E allora, perché? Per la più classica delle ragioni, frutto di una sorta di "bias cognitivo". Perché quella di sterminarli era apparsa da subito la soluzione più comoda, quella in grado di assicurare il massimo risultato a tutti gli attori in campo col minimo sforzo, visto e considerato che, fin da subito, il lavoro "sporco" se lo sarebbe dovuto sobbarcare l'esercito australiano in cambio di un ritorno in termini di propaganda a favore della politica. Insomma, sulla carta si trattava di un'azione semplicemente perfetta che tuttavia - in una logica del tutto distorta - evitava deliberatamente di prendere in considerazione una serie di elementi fondamentali, a cominciare dalla più impazzita delle variabili in campo: l'istinto di sopravvivenza.

Su queste basi, gli Emù avrebbero perso più di una battaglia, lasciando sul terreno un numero imprecisato di vittime benché percentualmente ridotto rispetto al complesso della loro popolazione. Secondo gli agricoltori e il ministero della Difesa, più di mille. Secondo i mezzi di informazione locali, poche centinaia spalmate, per giunta, lungo l'arco di un mese di defatiganti e del tutto sterili operazioni militari, con l'inutile dispendio di quasi 10 mila proiettili. E, alla fine, avrebbero vinto la guerra. Ma non perché disponessero di un'arma superiore a quella dell'avversario umano, solo perché in possesso della capacità di sfiancarlo e di demotivarlo, contribuendo a minare in continuazione le sue sempre più vacillanti certezze. E l'avrebbero vinta, quella guerra, in modo incontrovertibile, al di là di ogni pur ragionevole dubbio, potendo peraltro

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

godere, in termini squisitamente sportivi, dell'impetoso responso del campo.

Risultato finale: Australia 0 - Emù 1.



(9. Fine)



irado®

CLOTHING & ACCESSORIES

www.iradestore.it

irado®
onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:
320 3543930
iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

AMICIZIA E SOLIDARIETÀ

L'estate sembra il tempo del trionfo dell'amicizia. Ma, di che amicizia si tratta? Cos'è l'amicizia? Sicuramente una cosa molto importante, tanto che l'Onu, riconoscendo come prezioso il ruolo degli amici nella nostra vita, ha voluto dedicare una giornata all'amicizia. La giornata si celebra il 31 luglio ogni anno a far data dal 2011. Diceva Aristotele che l'amicizia è un frutto che matura lentamente. Vero, ma quando matura fruttifica alla grande. L'amico consola, soccorre, non è invidioso, accompagna nella gioia e nel dolore, è sincero e non ci illude con le coccole, ascolta e ceca si capire il nostro punto di vista senza imporci il suo; l'amico è la nostra coscienza di scota. Niente a che veder con la gita fuori porta o lo sballo insieme, la frenesia della movida e la gang organizzata.

Nell'amicizia tra due persone c'è più sicurezza che nell'amore tra due persone. Oggi, in quest'epoca dai valori stravolti, l'amicizia assume un ruolo sociale. Infatti, ciascuno di noi, con accenti diversi, soffre della crisi economica, della povertà da essa indotta anche in chi ha un reddito fisso, della violenza fisica e verbale, della violazione dei diritti umani, delle mille insufficienze sociali e politiche che minano il benessere e la serenità. In questo scenario, la presenza di un amico al nostro fianco diventa ancor più preziosa, diventa qualcosa che va



oltre l'accompagnamento nel tempo dello studio, dei giochi, della sofferenza. Diventa la bussola per orientarsi e rimanere saldi nei valori che ci portiamo dentro, la forza per testimoniarli, la lucidità per riconoscerli ove ancora si trovano, la leva per moltiplicarli. Si tratta della dilatazione sociale dell'amicizia tra le persone, della ricaduta di tale amicizia su tutto il sistema.

Si passa dall'amicizia tra due persone all'amicizia tra individui. Un salto di non poco conto, considerate le sfide epocali che dobbiamo affrontare. Un salto che ci fa guardare ai movimenti mondiali, per l'ambiente, per la Pace, per i diritti umani, con altri occhi, apre alla speranza di un aumento della passione collettiva per un mondo migliore. Allora si comprende il perché di una giornata dedicata all'amicizia, bene comune da promuovere a tutti i livelli, specie tra i giovani, futura classe dirigente del paese. Parafrasando, si potrebbe dire che l'amicizia salverà il mondo! Ma la giornata dell'amicizia apre anche a un'altra considerazione, anche questa a dimensione sociale: la solidarietà. Tra amici, la solidarietà è garantita, tra individui non è scontata. Per questo l'Onu dedica alla solidarietà una giornata internazionale che cade il 31 agosto, istituita nel 2015, non a caso, subito dopo la pubblicazione della *Laudato si'*. Questa giornata si ricollega idealmente alla giornata Mondiale della terra che cade il 22 aprile di ogni anno. Lo scopo è sostanzialmente lo stesso: promuovere l'idea che, quando si cerca di arrivare al cielo, ignorando il legame con uomo-natura-società, si finisce con il distruggere la comunità.

Per noi italiani, questa giornata ricorda i principi della Costituzione fondata su di una partecipazione consapevole, punto di partenza per il perseguimento degli obiettivi di equo sviluppo sociale; oggi, aggiun-



geremo anche sostenibile. La solidarietà ha i mille volti della prossimità verso gli ammalati, i deboli, i diseredati, i carcerati, i nuovi poveri, i disoccupati, i cassa integrati; ma anche di coloro che all'apparenza sono sani e in situazione di benessere e, tuttavia, soffrono per l'incertezza dei tempi, per le ombre sul futuro lavorativo ed economico dei figli, per i servizi che non funzionano, per il senso del dovere che sembra scomparso dalla circolazione. Non è assistenza sociale, è impegno cosciente e continuo a rimuovere le cause del disagio; si tratta di un lavoro alla radice dei problemi che implica una messa in discussione dei paradigmi economici e sociali che regolano l'organizzazione delle comunità nel mondo.

La solidarietà ha come strumento l'ecologia integrale, che approccia i problemi in modo globale tenendo ben chiare le interferenze e interferenze tra i vari settori e, soprattutto, rimettendo in circolo l'etica. Quell'etica che non è dissertazione filosofica, bensì agire pro, agire con, agire per, esattamente come accade nell'amicizia tra due persone. Quell'etica, cara ai Nuovi Stili di Vita, che, come i Nuovi Stili, va al sodo delle cose e fa guardare il mondo con rispetto; che privilegia il riciclo e il riuso con tutto quel che implicano di tutela delle risorse naturali; che contrasta l'indifferenza e postula il prendersi cura delle cose e degli altri; che guarda alla mondialità non come a fatto di cronaca, bensì come chiamato in causa di ciascuna coscienza per il perseguimento del benessere comune; che chiede il cambiamento dei comportamenti per non perdere il Pianeta. La solidarietà non si realizza una volta per sempre, ma come l'amicizia, l'amore, la giustizia ha bisogno di manutenzione: «Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti» (FT 11). Perciò ben vengano queste giornate laiche che ci ricordano bei valori universali che aprono la strada alla Pace.

sara 
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

**Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515**

La camicia alla coreana

La **camicia alla coreana**, detta anche camicia senza colletto, è uno dei capi estivi più diffusi in Occidente, anche se non ha mai raggiunto la notorietà di una classica camicia con colletto all'italiana o francese. Essa è ispirata ai capi orientali ed è facile riconoscerla in quanto presenta un colletto arrotondato alto circa 3 cm al posto del classico colletto con le vele. Ma qual è l'origine di questo singolare capo di abbigliamento? Le prime tracce risalgono ad alcune pitture murali rinvenute nelle tombe dell'aristocrazia di Goguryeo, uno dei tre regni in cui era di-



visa l'antica Corea che vi impose il suo controllo dal 37 a.C. al 668 d.C. Il *dongjeong* era un collare bianco rimovibile posto alla sommità della camicia e costituiva un elemento imprescindibile del costume tradizionale coreano o *hanbok*. Quest'ultimo consisteva di due parti: una giacca chiamata *chǒgori* e un'ampia gonna chiamata *ch'i-ma*, che eventualmente poteva essere sostituita da un paio di pantaloni chiamati *paji*. Al di sotto della giacca, veniva indossata una camicia chiamata *git* il cui colore e tessuto indicavano lo stato sociale ovvero l'età di colui che la indossava. Solitamente i modelli destinati alla nobiltà erano realizzati in seta o cotone, mentre quelli rivolti ai ceti più bassi erano fatti in canapa.

Si presume che il *dongjeong* sia stato introdotto in Cina durante la dinastia dei Ming (1368-1664) attraverso la Manciuria, al confine con la Corea. Fu proprio in quel periodo che, attraversando gusti e tendenze, il colletto ebbe modo di svilupparsi per imporsi in maniera incisiva nel mondo della moda orientale, ma bisognerà aspettare la successiva dinastia dei Qing (1644-1912)

perché questa tipologia di abbigliamento si diffonda in lungo e in largo per l'Oriente ed entri a far parte degli abiti tradizionali di diversi paesi dell'Asia orientale.

Così, mentre Mao Tse-tung lo rendeva popolare indossando il *dongjeong* sotto le sue giacche militari e facendo confezionare addirittura vestiti e camicette che potessero contemplare tale tipo di colletto negli anni immediatamente successivi alla nascita della Repubblica Polare Cinese, più o meno nello stesso periodo in India veniva adottato largamente da Jawaharlal Nehru, primo ministro dal 1947 al 1964 ed erede spirituale di Ghandi, che diede addirittura il proprio nome a un tipo di giacca, evoluzione del tradizionale abito formale indiano detto *jodhpuri*, caratterizzata appunto dall'assenza di un colletto. In base alla giacca, inoltre, si concepì anche il tipo di camicia alla coreana da potervi abbinare.

Sebbene esistano diverse tipologie di *dongjeong*, i modelli tradizionali sono solo tre e sono quelli più intimamente legati a una origine storica. Il modello più semplice,

Il Milione



Gianluca Di Fratta

quello derivato dallo *hanbok* coreano, finisce esattamente laddove un classico colletto con le vele inizierebbe. Poi vi è il modello mandarino, tra i 2 e i 5 cm di altezza, che invece resta più dritto del colletto classico, conferendo uno stile più elegante e distinto così come elaborato dalla aristocrazia cinese tra il XIV e il XVII secolo. Infine, vi è il colletto *nehru*, che è molto più simile al *dongjeong* nella forma, ma è riservato appunto alle giacche e ai cappotti come da tradizione indiana.

A partire dagli anni Sessanta questo tipo di abbigliamento fornì una valida ispirazione anche all'Occidente, in un periodo in cui si cercavano risposte in una struttura di pensiero diametralmente opposta alla nostra e la filosofia indiana rappresentava un rifugio, insieme ai suoi usi e costumi, nel suo momento di crisi mistica e spirituale. Oggi in Oriente il *dongjeong* è relegato soprattutto alle uniformi scolastiche e alle divise militari, mentre in Occidente è una capo destinato soprattutto al tempo libero, versatile ma pensato soprattutto per le occasioni informali, un tocco di originalità dall'aria particolarmente esotica. Al di là delle mode e delle tendenze, tuttavia, le camicie con il collo alla coreana rimangono tra le più apprezzate e utilizzate soprattutto nel periodo estivo, grazie alla freschezza dei tessuti e a quella combinazione tra modernismo e dinamismo che ne fanno un indumento pratico e sbrigativo.

ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE/DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a *L'Aperia società editrice s.r.l.* presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffè@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Una memoria della Prima guerra libica

Il memoriale del capitano medico Domenico Salvatore, pubblicato di recente dal figlio Carlo con il titolo *Ricordi della spedizione italiana in Libia. Settembre 1911- dicembre 1912* (Poligrafica Terenzi, 2021), costituisce un significativo contributo alla conoscenza della guerra italo-turca del 1911-12 per la ricchezza di elementi documentari offerti dal racconto di un testimone diretto degli avvenimenti. Il manoscritto, redatto molti anni dopo, negli anni Trenta, quando il fascismo celebrava i suoi fasti imperiali, riflette in pieno gli entusiasmi e le aspettative che accompagnarono la spedizione militare italiana e che trovavano le loro motivazioni in un'ansia di riscatto nazionale, ben espressa da Giovanni Pascoli nel famoso discorso di Barga, *La grande proletaria si è mossa*, riproposto nell'appendice della pubblicazione. Il libro si compone di due parti: una prima parte, che contiene le note del curatore e il testo del manoscritto, intercalato da un ricco apparato iconografico, e una seconda parte costituita da una ampia appendice documentaria che riporta una raccolta di documenti ufficiali, i testi letterari dedicati all'impresa, oltre ai profili biografici di alcuni dei protagonisti. In una prosa dotata – Salvatore ha una solida formazione classica – ricca di citazioni letterarie tratte da D'Annunzio, Pascoli, Foscolo e da altri poeti, l'autore del diario fa rivivere al lettore le emozioni e gli stati d'animo della sua esperienza in terra africana, di cui offre fitte notazioni sul paesaggio, i costumi, le tradizioni e la storia. L'impresa libica viene presentata come un'operazione dall'esito scontato e sulla quale non si esprimono dubbi o incertezze, mentre, anche per la posizione più defilata della città di Derna, che è al centro della narrazione, gli aspetti tragici e negativi di una guerra feroce non compaiono se non di sfuggita, come una necessità dettata dalle circostanze.

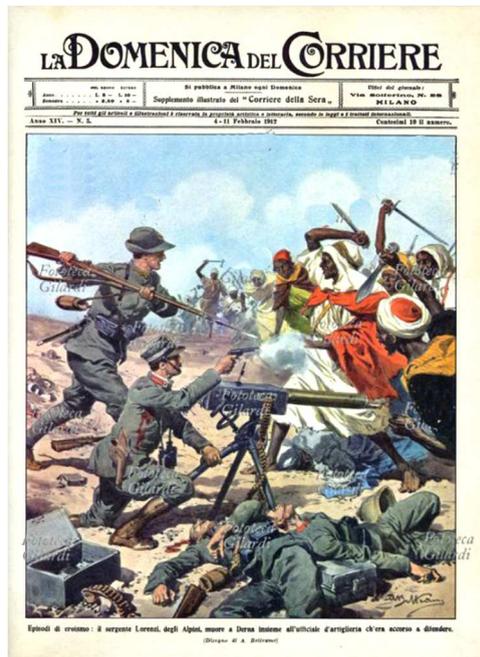
La guerra italo-turca del 1911-12, la “Prima guerra libica”, ha avuto poco rilievo nella storiografia - come osserva il curatore nella premessa - oscurata dai successivi avvenimenti novecenteschi che hanno coinvolto l'Italia – la Prima Guerra Mondiale, il fascismo con le sue guerre coloniali e la Seconda Guerra Mondiale – motivo per cui non disponiamo di molti studi, né di una sufficiente raccolta di fonti. La spedizione in Libia segnò una svolta e un punto di non ritorno nel modo di raccontare e comunicare gli avvenimenti bellici. Si tratta infatti del primo conflitto mediatico della storia del Novecento, nel quale si sperimentano tecniche di comunicazione e un tipo di propaganda a tutto campo che troveranno ampia applicazione nel corso dei conflitti successivi. Grazie allo sviluppo della stampa e dell'editoria, all'avvento delle comunicazioni radio, ai progressi della fotografia e della cinematografia, si poté sviluppare una narrazione della guerra molto pervasiva, rivolta alla popolazione e alle famiglie dei militari al fronte.

La colonizzazione della Tripolitania e Cirenaica si trasformò in un processo di comunicazione che dall'Oltremare era diretta all'Italia e da questa rimbalzava verso il resto del mondo, diventando molto di più di una semplice avventura coloniale e svolgendo un ruolo fondamentale nel dare un'immagine dell'Italia come di una potenza moderna, destinata a svolgere un ruolo da protagonista nella scena mondiale. Si accreditò l'idea che l'impresa libica fosse giusta e utile per gli italiani, per via dei trascorsi storici – le conquiste di Roma che avevano sottomesso i “fieri Garamanti” – e per la prospettiva di costituire uno sbocco alla pressione della popolazione povera del Paese. Tuttavia nella memoria degli italiani era ancora molto vivo il ricordo della disfatta di Adua che costituiva anche una forte remora per il governo a imbarcarsi in una nuova impresa coloniale.

Anche se i primi accordi tra le maggiori potenze europee circa la definitiva spartizione dei territori africani risale ai primi anni del secolo, solo nel corso del 1911 Giolitti ruppe gli indugi e si decise per l'invasione della Tripolitania e della Cirenaica, allora sotto il dominio ottomano della “Sublime Porta”. A soffiare sul fuoco della guerra furono le forze nazionaliste, la Chiesa cattolica, i grandi gruppi industriali e le banche, mentre furono contrari gran parte dei socialisti, i sindacalisti rivoluzionari e le organizzazioni dei lavoratori. L'impresa libica fu perciò oggetto di un acceso dibattito tra gli intellettuali e sugli organi di stampa, che si tradusse anche in scioperi e manifestazioni di piazza che interessarono tutta la penisola. Intellettuali di spicco come D'Annunzio, Pascoli, Marinetti - che andò a Tripoli come inviato del giornale *L'Intransigeant* - sostenevano la necessità della guerra, mentre altri, tra cui Salvemini, Prezzolini e Papini, la criticavano duramente. Per Salvemini la Libia non era che uno “scatolone di sabbia” intorno al quale si esprimeva un propagandismo della peggior specie: «*Lo storico, - scriveva - il quale in avvenire vorrà ricostruire questo torbido periodo della nostra vita nazionale, dovrà giudicare che la cultura italiana nel primo decennio del secolo XX doveva essere caduta assai in basso, se fu possibile ai grandi giornali quotidiani e ai giornalisti, che pur andavano per la maggiore, far credere all'intero Paese tutte le grossolane sciocchezze con cui l'impresa libica è stata giustificata e provocata.*»

Nel corso delle numerose manifestazioni contro la guerra furono imprigionati a Bologna anche Nenni e lo stesso Mussolini, mentre altri disordini si registrarono in diverse località, compresa Terra di Lavoro dove, a S. Maria Capua Vetere, fu arrestato il giovanissimo Corrado Graziadei per aver organizzato uno sciopero di protesta contro l'impresa libica. Nel furore bellicista che attraversò la nazione, ancora una volta i comandi militari incorsero in un grave errore di valutazione, ritenendo che le popolazioni indigene sarebbero rimaste neutrali o che, addirittura, avrebbero parteggiato per gli italiani. L'impresa italiana, presentata quasi come una formalità, si rivelò ben presto ardua e carica di incognite, tanto da richiedere l'impiego di un numero crescente di soldati, che arrivarono a contare 200 mila unità, di armi e di mezzi navali e terrestri. Nell'autunno del 1911, tuttavia, il contingente italiano, appoggiato dalla flotta reale, riuscì ad espugnare, le principali città della costa: prima Tripoli, poi i centri più lontani della Cirenaica, Bengasi e Derna fino a Trobuch.

Nei resoconti giornalistici e nei diari di guerra questa fase viene descritta spesso con toni trionfalistici, in una rappresentazione edulcorata e rassicurante del conflitto di cui non vengono rilevati gli aspetti tragici e negativi, come lo sterminio di civili che fece seguito all'eccidio di 290 bersaglieri intrappolati nell'oasi di Sciarra Sciat, nei pressi di Tripoli, il 23 ottobre 1911. Si trattò di una tremenda rappresaglia contro la popolazione - rea di “tradimento” secondo il generale Caneva - nel corso della quale furono uccise circa 4000 persone, tra cui molte donne e bambini, mentre 3425 arabi furono deportati in venticinque penitenziari italiani. La conquista si rivelò effimera e per un altro decennio i presidi italiani rimasero confinati nelle città della costa fino a quando, nel 1922, ebbe inizio la “riconquista” fascista, attuata in modo spietato, con stragi e deportazioni di massa, da Badoglio, che, dopo un decennio di feroce repressione, nel 1932, poté proclamare la pacificazione definitiva del territorio libico.



Esplosi di cannone: il sergente Lorenzi, degli Alpini, muore a Derna insieme all'ufficiale d'artiglieria che era accorso a difenderlo. (Disegno di G. B. B.)

Per una volta, proviamo a cambiare il finale!

Maria Rosa e Savina Pilliu, esercenti di un negozio di prodotti alimentari sardi a Palermo, sono persone semplici, lontane dal mondo della politica o dell'amministrazione e tantomeno da quello della mafia. A partire dal 1979, si sono scontrate frontalmente con la malavita organizzata di Palermo. «*Immaginate di tornare un giorno a casa vostra e di trovare un costruttore legato alla mafia lì davanti. Immaginate che vi dica che quella non è casa vostra, ma sua. E immaginate di dover aspettare trent'anni prima che un tribunale italiano vi dia ragione.*» I tentativi, inizialmente bonari, di acquistare le due palazzine di proprietà della loro famiglia all'ingresso del parco della Favorita, vicino allo stadio, furono avviati nel 1979 da Rosario Spatola, «*primo imputato eccellente*» del giudice Giovanni Falcone, e conclusi da Pietro Lo Sicco, benzinaio cresciuto all'ombra di don Stefano Bontate, fatto uccidere da Riina il 23 aprile 1981.

Lo Sicco, dopo aver ottenuto nel 1990 dal Comune di Palermo la licenza di costruire un edificio di nove piani in un'area centrale della città senza che fossero verificati i rispettivi titoli di proprietà, nel luglio del 1992 fece partire le ruspe che buttarono giù gli appartamenti intorno alle due casette delle Pilliu, rendendole pericolanti. Le sorelle non si rassegnarono: scrissero subito al sindaco, al prefetto e all'assessore all'edilizia e infine andarono in Procura, dove incontrarono Paolo Borsellino.

In questa lunga storia, la cui lettura potrebbe trasmettere un senso di impotenza o, al contrario, un desiderio di resistenza, compaiono infatti, su versanti decisamente opposti, nomi di primo piano, come quelli di Renato Schifani, presidente del Senato fra il 2008 e il 2013, e del giudice Paolo Borsellino, vittima della mafia il 19 luglio 1992. Lo studio legale Pinelli - Schifani difese la Lopedil Costruzioni s.r.l. di Pietro Lo Sicco, mentre il giudice ricevette ben quattro volte (l'ultima il 13 luglio) le due sorelle nel corso del suo ultimo anno di vita per ascoltarne e comprenderne le ragioni, senza però potersi recare al successivo appuntamento.

L'estenuante e tormentosa vicenda di denunce e ricorsi promossi dalle sorelle, segnata da sconfitte e vittorie e da esplicite e ripetute minacce, sembra frutto della pura invenzione letteraria di un intelligente scrittore capace di proporre racconti avvincenti e mozzafiato. Un ruolo importante vi ha svolto Innocenzo Lo Sicco, nipote di Pietro, che, avendo deciso di cambiare la sua vita e la sua città, divenne «*testimone di giustizia*», contribuendo all'arresto dello zio nel 1998 per concorso in associazione mafiosa.

La faticosa ma sostanziale vittoria delle due donne è resa però amara dal suo epilogo, segnato dall'incredibile ingiunzione da parte dell'Agenzia delle Entrate di Palermo di pagare 22.842 euro per «*solidarietà passiva*», come equivalente del 3 per cento del valore della causa vinta.

CAFFÈ IN LIBRERIA



PIF – MARCO LILLO, *Io posso. Due donne sole contro la mafia*, Milano, Feltrinelli, 2021, pp. 151, euro 15,00.

Il lettore di questo libro è esplicitamente invitato a non rassegnarsi al finale di questa «*triste storia*» e a esprimere una «*solidarietà attiva*» alle due vecchie sorelle Pilliu. PIF, Pierfrancesco Diliberto, regista di *In guerra per amore* (2016), e Marco Lillo, giornalista d'inchiesta, si sono riproposti infatti di «*mettere in moto la politica e l'opinione pubblica*» su una questione così significativa della nostra storia. «*La lotta alla mafia - disse Borsellino - deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà, che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza e quindi della complicità.*»

Paolo Franzese

Iniziative fieristiche programmate in Italia e all'Estero dal 1° Maggio 2022 al 31 Agosto 2022.

BANDO CONTRIBUTI PER FAVORIRE LE PRODUZIONI DEL TERRITORIO E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

II QUADRIMESTRE 2022



Camera di Commercio Caserta

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 1947)

**Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711
335 6321099**

Plastics Heritage Congress

La Fondazione Plart di Napoli ospiterà dal 17 al 19 ottobre il Plastics Heritage Congress 2022, sesta edizione del convegno internazionale sui temi della conservazione e della storia del patrimonio culturale in plastica, sotto l'egida dell'associazione internazionale PHEA (Plastics Heritage European Association). Una materia a carattere innovativo e interdisciplinare, fortemente orientata verso la sperimentazione e la creazione di nuove soluzioni ideologiche e tecnologiche internazionalmente condivise. Il convegno, che si terrà in lingua inglese, sarà ospitato presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, a stretto contatto con gli studenti dei corsi di conservazione del contemporaneo della Scuola di Restauro.

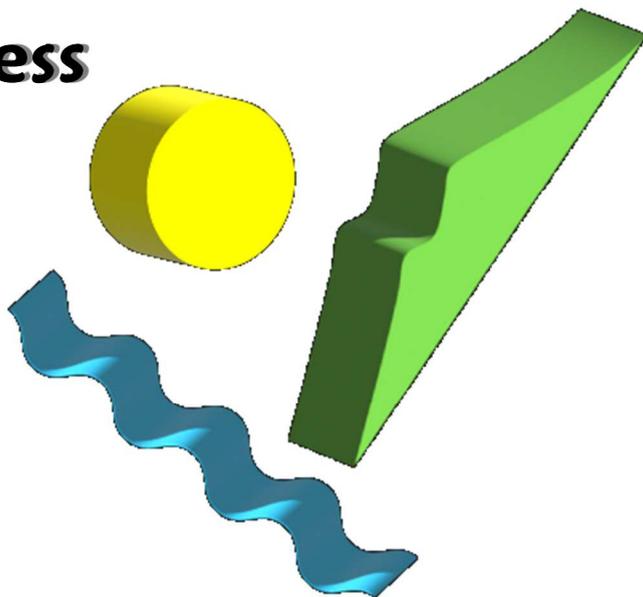
Di grande prestigio i diversi comitati che si occupano della gestione del PHC. Il Comitato Onorario, presieduto da Giovanna Cassese, annovera nomi di spicco dei settori scientifici e storico-artistici italiani tra i quali: il prof. Luigi Nicolais, il prof. Luigi Campanella della Sapienza Università di Roma, Barbara Balbi della SABAP di Napoli, il presidente del Museo MADRE Angela Tecce. Il Programme Committee, presieduto dal prof. Günter Lattermann della University of Applied

Science HTW Berlin e che si occupa dell'approvazione dei contributi, conta tra i membri Suzanne de Groot del Netherlands Institute for Conservation, Art and Science (NICAS), Arnaud Bozzini del Brussels Design Museum, Susan Mossman del Science Museum di Londra. Lo Scientific Committee, che metterà a punto gli atti del convegno, presieduto dal prof. Jake Kaner della Nottingham Trent University, vanta tra i membri la prof.ssa Silvia Garcia Fernandez-Villa ed Elisa Storace, curatrice del Kartell Design Museum.

Di rilievo internazionale anche i relatori invitati, che modereranno le diverse sessioni sotto il coordinamento di Alice Hansen, conservatrice del Museo Plart: il dr. Heinz Stahlhut del Museo Ernie di Lucerna, Brenda Keneghan già conservatrice del Victoria and Albert Museum, la prof.ssa Maria João Melo del Department of Conservation and Restoration of the Faculty of Sciences and Technology - NOVA University of Lisbon, per

citare alcuni.

Il convegno tratterà gli aspetti storici, artistici, conservativi, tecnologici, socioeconomici e ambientali del nostro patrimonio contemporaneo, focalizzandosi sul materiale che ha rivoluzionato la storia della tecnologia in epoca moderna: la plastica, materiale radicalmente diffuso in tutti i campi applicativi della società umana, oggetto di forti controversie ambientali, ma estremamente fragile dal punto di vista conservativo. Protagonisti del dibattito saranno, quindi, gli innumerevoli



BCC

**TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI**

GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma, 37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica, 222 - 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it



bccterradilavoro.it

materiali polimerici semi-sintetici e sintetici che hanno portato alla creazione di opere d'arte, di design, di architettura e che hanno permesso la realizzazione di un numero quasi infinito di manufatti nei settori della moda, della scienza, della musica, e in generale del design industriale, che rappresentano oggi la nostra cultura materiale. Dalla buona riuscita della salvaguardia di questo patrimonio materiale deriverà la trasmissione ai posteri dei valori culturali e artistici del fare umano della nostra attuale società.

Nella giornata di studio "La conservazione del design industriale. Restauro e catalogazione degli artefatti sintetici", che il 20 ottobre segue il convegno ed è dedicata a studenti e giovani ricercatori, vengono toccate le tematiche legate alla tutela dei manufatti di produzione industriale, in gran parte prodotti grazie alle materie plastiche, che rappresentano il vissuto più recente della società umana. Il Plastics Heritage Congress punta alla creazione di strategie condivise per preservare quest'importante patrimonio storico e artistico e a fornire spunti di riflessione alla nuova generazione di conservatori.

Emanuela Cervo

Chicchi di Caffè

Viaggi di fantasia

Non conosco i confini del mio giardino. Col tempo sono arrivato alla conclusione che non esistono. Il cielo del mio giardino è attraversato da navi dorate pilotate da viaggiatori del cosmo.

Claudio Romo

Si apre il grande spazio delle vacanze, in cui pure con le letture si esplorano nuovi territori e possibilità. C'è un campo vasto che stimola la curiosità e invita all'esplorazione, senza fini utilitaristici. Da sempre i viaggi immaginati, composti con la stessa materia di cui sono fatti i sogni, affascinano grandi e piccoli: dall'*Odissea* fino a *Moby Dick*. A pensarci bene, anche le vecchie favole di *Cappuccetto rosso* e del *Pifferaio magico* hanno personaggi e luoghi di fantasia.

Questi "sogni" senza confini, che anche nella nostra epoca nascono dall'esperienza e dalla cultura dell'autore, ampliano l'orizzonte di conoscenza di chi legge, risvegliando la capacità combinatoria e l'immaginazione. L'illustratore cileno Claudio Romo s'ispira non soltanto ai paesaggi e ai popoli dell'America latina, ma anche alle invenzioni di Borges e di Bioy Casares. I suoi libri ci trasportano in paesi inventati, in cui forme e colori surreali hanno la suggestione di visioni oniriche, ma nello stesso tempo ci rappresentano con grande evidenza la fisicità di corpi e luoghi. Il *Viaggio nel fantasmagorico giardino di Apparitio Albinus* e *Il libro della flora imprudente* piacciono ai giovani lettori, e non solo. Fiori strani, insetti fantastici, creature mostruose, strutture miste di congegni e forme animali popolano quei mondi, con suggestioni di divertimento e paura.



Due poesie

Mare

Son tornata a guardare il mare dallo stesso punto che credevo aver dimenticato.
Era lo stesso mare!
Azzurro e tempestoso come i miei pensieri verdi.
Allora ho detto:
ora so, io passerò e tu sarai azzurro, sempre, e mare.

Buccia di Banana

Avevo appena finito di spazzare il viale tra casa e giardino quando, voltandomi, l'occhio ha visto una foglia. Mannaggia!
Ecco, come ci è arrivata?
Mi sono avvicinata con la ramazza e... era una farfalla, bella bella bella.

Concetta Dichiarante



Credo che il viaggio verso l'ignoto, la visione di terre e creature diverse abbia anche un valore di formazione, perché presenta in forma fantastica le difformità e le stranezze che sono presenti nella vita reale, quindi contrastano l'omologazione della "normalità", che invece rischia di produrre intolleranza. Daniele Castellano nei suoi affascinanti *misteri e viaggi immaginari* elabora le letture infantili di magia e racconti fantasy ed esplora l'inconscio per scoprire mondi sorprendenti.

Esiste un *Atlante dei luoghi immaginati. Città, isole e paesi delle grandi storie* (Ed. Girangolo 2020) a cura di Anselmo Roveda. Tra questi luoghi famosi ci sono il paese delle meraviglie di Alice, l'asteroide del Piccolo principe, l'isola che non c'è di Peter Pan, il paese dei balocchi di Pinocchio. Ogni lettore poi ha il suo personale "atlante" di opere in cui la fantasia si dispiega con libertà, creando emozioni e stimolando curiosità, oltre i limiti del verosimile.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

REGRESSIONE

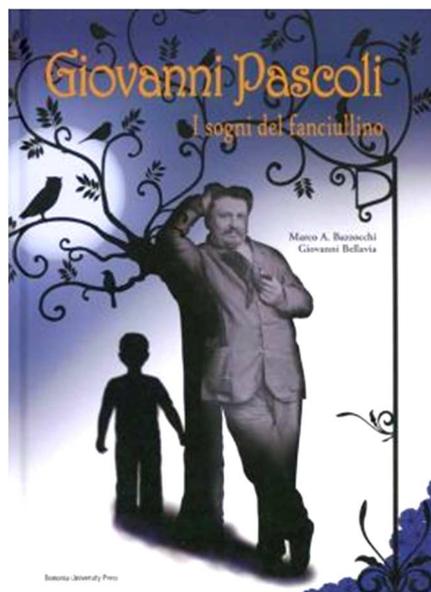
Se non la si impedisce, è probabile che una nuova guerra porti la distruzione su una scala ritenuta impossibile prima [...], e che solo poche tracce di civiltà sopravvivrebbero.

Albert Einstein

Questo termine della prima metà del XIV secolo deriva dal latino *regressio*, da *regressus*, participio passato di *regredī*, regredire, composto di *re* (indietro) e *gradī* (camminare). Rischiosa appare l'attuale regressione sia della civiltà sia della cultura sottostante, così come l'ipotesi che il regresso possa essere scambiato per progresso. Nelle patologie, invece, il contenuto della parola in questione non corrisponde a quello generale di peggioramento qualitativo, indicando, viceversa, la diminuzione di intensità di processi morbosi. In geologia la regressione corrisponde al ritiro delle acque marine dalla terraferma. Nell'ambito filosofico, essa rappresenta il procedimento logico contrario all' *ἀπόδειξις* (apodissi, dimostrazione), mediante il quale il particolare viene dedotto sillogisticamente dall'universale.

Il meccanismo di difesa psicanalitico di regressione infantile, potrebbe aderire alla produzione poetica di Giovanni Pascoli

(1855-1912), il cui orizzonte artistico, devastato da lutti familiari, in particolare dall'omicidio del padre, rifiuta la ragione del positivismo. La celebre poetica del fanciullino conduce inevitabilmente a un tipo di rassegnazione conservatrice, che lascia peraltro inalterate regressivamente la violenza di ogni disuguaglianza. Pascoli, pur desiderando un indefinito affratellamento, disorientato dalla spietatezza capitalistica, ha rigettato la storia contemporanea. «*Che sarà di noi? Quei tempi* (quelli di Augusto e di Virgilio) *erano simili a questi, e balenava all'orizzonte la conflagrazione del mondo in una guerra di tutto contro tutti e d'ognuno contro ognuno*» (Virgilio). In letteratura, l'artificio della regressione è una tecnica narrativa adoperata dagli scrittori veristi. In base al principio dell'impersonalità, il narratore Giovanni Verga, ad esempio, ha descritto le categorie culturali delle comunità nei romanzi che compongono il *Ciclo dei vinti*.



Nel **giudizio ordinario penale**, il principio di non regressione ostacola tassativamente la riproposizione di fasi precedenti quelle dibattimentali. Il 24 giugno scorso la Corte suprema statunitense, con sentenza storica relativa al caso *Dobbs v. (ufficiale sanitario) Jackson Women's Health Organization* (unica clinica per aborti del Mississippi), è regredita in tema di diritti civili, abolendo l'efficacia vincolante della sentenza *Roe v. Wade* che aveva legalizzato l'aborto nel 1973. L'ultimo indietro parziale delle truppe russe attorno Kiev fino al confine verso la Bielorussia risale alla fine di marzo. Infine, questi versi di Sergio Pasquandrea (S. Severo 1975), insegnante liceale di lettere a Perugia: «*Quel che volevo scrivere era: "essere felice" / è uscito fuori invece essere felice. / Il lapsus mi denuncia un desiderio inconscio di regressione preumana*» ondeggiando tra auspicio velato e possibilità linguistiche rivelatrici

Silvana Cefarelli

Grandangolo su Mignano Montelungo

La valigia

Nella memoria dell'autrice il castello occupa un ruolo centrale con la sua storia millenaria e il fascino mitico che ancora oggi l'accompagna, soprattutto dopo il recente restauro. Tuttavia altrettanto significativi sono altri luoghi della memoria, come il municipio, il lavatoio pubblico, la chiesa e la piazza del mercato, dove avvenne la famosa "sommossa delle cannate", di cui furono protagoniste le donne mignanesi che protestavano contro il razionamento dell'acqua. La manifestazione fu interrotta dall'arrivo dei fascisti che arrestarono le due donne a capo della rivolta, poi rilasciate grazie all'intervento del parroco con il suono martellante delle campane e alla determinazione solidale delle manifestanti, che non lasciarono la piazza fino alla liberazione delle loro compagne.

Nell'estate del 1943 la guerra investì tragicamente Terra di Lavoro e il paese fu pesantemente colpito dai bombardamenti alleati e dalle azioni stragiste degli occupanti tedeschi. «*Oggi è veramente una giornata buia!* - scrive Antonio il 28 agosto 1943, nella sua pagina di diario, mentre si trovava come militare a Calambrone, frazione del comune di Pisa - *È giunta notizia dei devastanti bombardamenti da parte degli Alleati in Terra di Lavoro. Hanno sganciato bombe su Capua, più volte, e poi su Grazzanise, su Aversa, su Caserta. Sto vivendo un incubo, le notizie arrivano confuse e in ritardo, temo per la mia famiglia, per i miei amici, per il mio paese, per la mia gente*». A Mignano si era diffusa una forte psicosi della guerra: «*La popolazione è consapevole di trovarsi in un punto strategico per la presenza della linea ferroviaria, di un'importante arteria stradale nonché della Centrale Telefonica di Stato*». Ritornato in famiglia dopo l'armistizio dell'8 settembre, Antonio fu accolto dalle lacrime della madre per la morte del fratello Teodorico e del cugino Vincenzo ritrovati, cadaveri e abbracciati, sotto le macerie del palazzo

Ricciardelli di Corso Trieste a Caserta, distrutto da un bombardamento alleato.

L'epilogo del dramma è ben rappresentato nelle ultime pagine del libro con l'episodio della cattura di Antonio e di suo cugino Nello, deportati in Germania: «*La casa dell'anziana zia, in cui si erano rifugiati i miei, si trovava dentro le antiche mura di Mignano, in località Cicuta, vicino alla medievale porta Fratta. Non sentendomi al sicuro, cercai ospitalità presso i genitori di Maria, moglie di mio fratello Giovanni. La masseria del Fuoco si trovava in piena campagna, alle falde di monte Morrone [...]. La giornata così calda e serena sembrava aprirsi a nuovi spiragli, lo confermava l'incontro con Nello. Decisi di rimanere a casa e di invitarlo a pranzo [...]. Ci sedemmo a tavola, si parlava di guerra e del pericolo che arrivasse proprio nel nostro paese, quando ci giunsero degli spari e poi delle grida. Ci affacciammo al balcone e vedemmo piazzata sulle vecchie mura di cinta una mitragliatrice: due soldati tedeschi sparavano in direzione di Via dei Carrari. Un folto numero di giovani, circa un'ottantina, correva verso la campagna per sfuggire alla cattura [...]. Poi seppi che uno dei caduti di quel giorno era Antonio Zenga, un nostro amico ventunenne, impiegato presso la pretura di Mignano. Col cuore in gola chiusi il balcone, sperando che i tedeschi non entrassero in casa. Dopo pochi minuti sentimmo battere colpi sul portone sottostante, ma non aprii. Seguirono un vociare e incalzanti colpi di mitra: il portone era stato divelto e sfasciato [...]. Mia madre si inginocchiò piangendo e pregando di lasciarci liberi [...]. Fu inutile! Era iniziato un massiccio rastrellamento per la cattura di giovani da deportare nel Terzo Reich come lavoratori coatti "schiavi di Hitler"». Il giorno dopo, portati in piazza Croce al centro del paese, i giovani furono fatti salire sulle camionette per raggiungere la stazione di Frosinone, da dove partivano i carri bestiame per la Germania, con la scritta "cavalli 8 uomini 40".*

La valigia di Antonio, lanciata dal padre verso il camion in corsa, finì sulla strada: «*la valigia sull'asfalto si era aperta, ne fuoriuscivano*

L'amarcord di una crisi

Ma cos'è questa crisi / Ma cos'è questa crisi
Canzone del 1933

Crisi. Subito mi allontanano dal qui e ora e penso alla sofferenza adolescenziale, al vuoto montaliano di certezze, alla crisi decadentistica dei valori, o all'altra della ragione. Un flash e mi appaiono Nietzsche, Freud e Bergson. Cerco di riacciuffare la mia temporalità, ma qualcosa mi spinge indietro di 50 anni.

1973. Da pochi mesi nelle sale era uscito *Effetto notte* di Francois Truffaut e sui giradischi roteava *Dark side of the moon* dei Pink Floyd. Profetici entrambi. Un periodo strano, fatto di domeniche senza auto, città senza luce, locali chiusi molto prima della mezzanotte, neon dei bar e dei cinema spenti. La vita di sera svolta in casa, gli orari della cena e del Tg1 anticipati come quelli di chiusura di uffici e negozi e niente auto per gite fuori porta domenicali.

Crisi energetica da embargo del petrolio dei Paesi Arabi verso l'Occidente. Embargo da ritorsione, perché gli USA rifornivano di armi Israele, in guerra con Egitto e Siria. La guerra dello Yom Kippur. Ricordo in maniera confusa le motivazioni che scatenarono in tutti i paesi occidentali il contenimento dell'utilizzo dell'energia. Probabilmente una crisi finanziaria unita a quella petrolifera. Però ne rammento bene le conseguenze: perdita di certezze e conflitto generazionale che si legò a quello sociale. In Italia il disagio dei ragazzi ingigantì via via con la crescente difficoltà socio-economica e la disoccupazione alle stelle. Uno stravolgimento portò a un altro fino alla perdita di identità del mondo giovanile. Non so se fu questo a dare il *la* a uno dei periodi più bui della nostra Repubblica, ma la conflittualità

indumenti invernali e il mio quaderno con la foderina nera, il mio diario, lo scrigno in cui da sempre avevo custodito le emozioni, le passioni che avevano alimentato la mia vita, l'amore, l'attesa, le chimere. Il riscatto della comunità si attuò nel dicembre del 1943 con le tragiche battaglie di Montelungo, dopo la ricostituzione dell'esercito italiano. Nel 1951 fu istituito il Sacro Militare Nazionale e al Comune di Mignano fu attribuita la duplice medaglia d'oro al valor civile e al valor militare. Ogni anno, l'8 dicembre, si celebra la ricorrenza dell'evento militare con la visita del Presidente della Repubblica.

(2. Fine)
Ida Alborino

sociale e il sistema politico incapace di rinnovamento costituirono di certo un terreno fertilissimo per il terrorismo che, nelle sue varie forme, caratterizzò quegli anni "di piombo".

Ricordo che il governo, verso la fine di novembre, varò un decreto chiamato Austerità: «*Stiamo entrando in un inverno difficile*», spiegò alla televisione Mariano Rumor, il Presidente del Consiglio. Nessuno fu escluso, tanto che il Presidente della Repub-



blica Giovanni Leone, per assistere alla cerimonia dell'Immacolata Concezione in Piazza di Spagna, recuperò dalle rimesse del Quirinale una carrozza a cavalli. Le città, svuotate dei soliti rumori e piene di uno straniamento muto, cercarono testarde di rimediare allegria sonora con sciami di biciclette, carrozzelle rimediate in posti improbabili e pattini a rotelle guizzanti come pesci in una barriera corallina. Diventammo tutti più sportivi e mattinieri. Anche la Tv si

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

allineò non trasmettendo programmi oltre una certa ora, per spingerci ad andare a letto presto e non usare l'energia elettrica, d'altra parte razionata dalle imprese distributrici. Persino il Natale fu dimesso: niente feste nelle piazze e poche luminarie. Ma questo non mi dispiacque. Il Natale, per me, dovrebbe essere sempre casalingo e intimo.

Poi la Primavera del 1974 ci liberò e piano piano tutte le abitudini pregresse sbucarono come le gemme sugli alberi. Prima timidamente e poi scoppiando con una evidente vitalità repressa. Ma tutto fu diverso. C'era voglia di cambiare la società e il modo di viverla. E presto, mentre molti fondavano una nuova consapevolezza sociale militante nelle sezioni, nelle assemblee

e nei sindacati, ci fu chi organizzò cortei violenti, stragi, rapimenti e uccisioni illustri in un crescendo spaventoso. Ma altri ancora, sordi a tutto quel chiassoso mutamento, si dedicarono al raggiungimento del proprio benessere. E furono proprio questi ultimi ad avere la meglio su tutto e tutti. Dopo poco, esplosero consumismo e tecnolismo e iniziarono i "favolosi" anni '80.

Rosanna Marina Russo

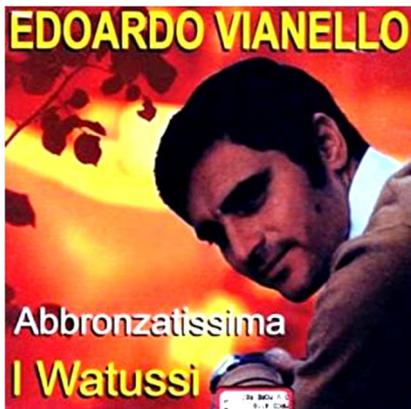


Bando contributi per il sostegno
allo sviluppo di tecnologie
innovative e abilitanti nel settore
agricolo

edizione 2022



Camera di Commercio
Caserta



Estate e tormentone

Non c'è che una stagione: l'estate. Tanto bella che le altre le girano attorno. L'autunno la ricorda, l'inverno la invoca, la primavera la invidia e tenta puerilmente di guastarla.

Ennio Flaiano

Forse l'estate, così come citata nel suo famoso aforisma da Ennio Flaiano, a causa dei cambiamenti climatici non sarà più la stagione per eccellenza. Ma resisterà sicuramente - oltre a quello delle vacanze, del caldo, dei gelati e delle prime cotte - anche un bel ricordo legato a una canzone, una di quelle che negli anni sono stati denominati *tormentoni* estivi.

L'espressione, come spesso avviene con i fenomeni di costume, fu usata molto a posteriori perché nel momento in cui accadeva, del fenomeno non si aveva coscienza. Infatti, chi avrebbe potuto immaginare che quella canzone dell'estate del 1961 che si ascoltava incessantemente in tutti gli chalet della penisola con un juke-box sarebbe entrata nella storia del costume?

La canzone in questione era *Legata a un granello di sabbia* di Nico Fidenco. Non c'era chalet sulla spiaggia dove i giovani non ballassero al suono di quelle note... di una melodia che stranamente Sanremo aveva bocciato! *Legata a un granello di sabbia* rimase ininterrottamente in classifica per ben 27 settimane e da quell'anno ha avuto inizio la "stagione" gloriosa dei tormentoni estivi. A tal proposito va detto che "il tormentone" è stato riconosciuto come fenomeno



meno italiano doc, frutto della partecipazione collettiva a un evento musicale che lascia di una stagione anche la sua colonna sonora da ricordare, fatta di testi semplici e di ritornelli orecchiabili che una volta ascoltati non si scordano più.

Da allora sono passati più di sessant'anni e tante cose sono cambiate, in primo luogo i mezzi di diffusione della musica. Ma pesa molto, su una certa attenuazione del fenomeno, anche la scomparsa di alcune grandi manifestazioni entrate nella storia, come "Il Cantagiro" (ideato da Ezio Radaelli nel 1962), il "Festivalbar" (ideato da Vittorio Salvetti nel 1964) e "Un disco per l'estate", nato sempre nel 1964 come contraltare estivo al "Festival di Sanremo".

Rinunciando, al momento, all'idea di una lunga, puntuale elencazione di tutte le melodie che hanno fatto da colonna sonora alle vacanze e ai *flirt* estivi della gioventù - nostra e di molte generazioni che sono succedute alla nostra - non possiamo assolutamente fare a meno di citare almeno la grande Mina, che già nel 1959, giovanissima, spopolò con *Tintarella di luna*, ed Edoardo Vianello, abbonato al *tormentone* e autore nel 1963 di un'incredibile abbinata con *I Watussi* e *Abbronzatissima*, grazie anche agli arrangiamenti di un certom Ennio Morricone. Ci fermiamo qui... per ora. Buone vacanze.

Alfonso Losanno

GIANCARLO SARTI

Nel giorno in cui ritorna sulla scena nazionale la denominazione Juvecaserta, viene a mancare quello che è stato uno dei massimi protagonisti della irresistibile scalata della formazione bianconera: Giancarlo Sarti è finito in mattinata nella sua abitazione di Milano.

Il Caffè Megafono

Nato a Pontremoli il 22 aprile del 1936. È stato uno dei migliori giocatori di basket con le maglie di Pallacanestro Livorno, Fortitudo Bologna, Pallacanestro Cantù ed APU Udine. Nel 1971, conclusa la carriera agonistica, intraprese la carriera lavorativa prima come dirigente della stessa società udinese e, poi, nell'azienda del patron Snaidero prima di passare nel 1980 alla Juvecaserta, chiamato dal cav. Giovanni Maggiò nel piano di riorganizzazione societaria del club bianconero, allora in serie A2. La sua esperienza e il supporto convinto della proprietà della Juvecaserta, consentirono a Giancarlo di imporsi tra i miglior general manager di Italia. È al suo lavoro che si deve la creazione del prolifico vivaio bianconero con tanti talenti cresciuti nella foresteria da lui voluta in via Isonzo, ma anche la venuta a Caserta di un tecnico come Bogdan Tanjevic e la scoperta di atleti come Gentile, Esposito e Dell'Agnello che furono poi i protagonisti dello storico scudetto bianconero. Dopo la promozione in A1 nel 1983, la finale di Coppa Italia del 1984 e quella di Coppa Korac nel 1986 con il tecnico montenegrino in panchina, passò nel 1986 alla Pallacanestro Trieste dove rimase una sola stagione prima di passare alla Fortitudo Bologna, dove rimase per tre stagioni. Richiamato da Gianfranco Maggiò, tornò a Caserta nel 1990 giusto in tempo per



Panoramica di fine luglio

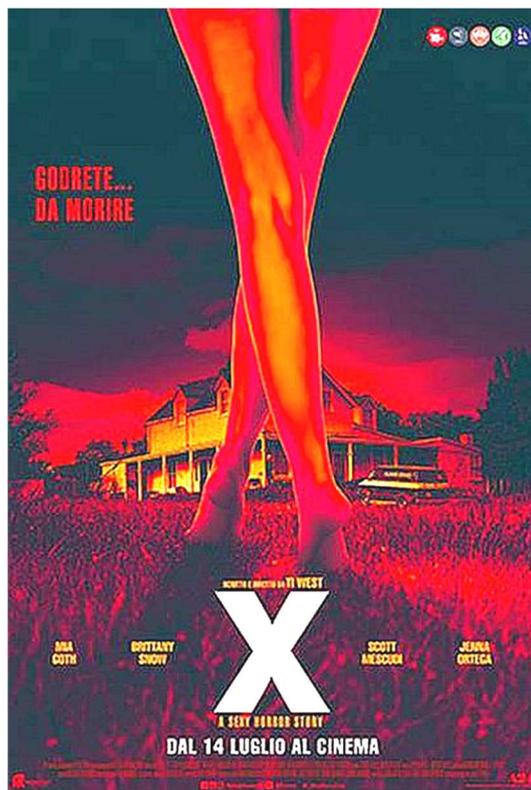


In questo momento, a parte qualche documentario il cui tema può di per sé suscitare interesse nello spettatore, ed escludendo le pellicole già citate precedentemente in questa rubrica, resta davvero poco nelle nostre amate sale. Principalmente film horror. Ne segnaliamo due che potrebbero interessare o comunque salvarlo da altri lavori decisamente peggiori che stanno girando in questa calda estate.

Men, in uscita nei cinema italiani a partire dal 25 agosto, segna il ritorno al lavoro del geniale scrittore Alex Garland (*Ex Machina*, *Annientamento*) che ha raggiunto il successo grazie al romanzo *The Beach* da cui è stato tratto il noto film con Leonardo Di Caprio; ha poi scritto anche *28 giorni dopo* da cui l'omonima pellicola di successo. Garland è un visionario e questo ci consente allo stesso tempo di intuire a cosa potremmo assistere, ma certamente non di saperlo. Nel cast la bravissima Jessie Buckley (*Fargo*, *L'ombra delle spie*) e Rory Kinnear (*The Imitation Game*, *Quantum of Solace*) di cui forse non rammentiamo il nome, ma di

cui abbiamo visto il volto in dozzine di lavori. L'ottima fotografia è curata da Rob Hardy (*Mission: Impossible – Fallout*, *The First Grader*). Nell'opera troviamo la vedova di un suicida perseguitata da visioni, ossessioni o forse dalla realtà.

X – A Sex Horror Story, già presente nelle sale, è ambientato sul finire degli anni '70 e ci racconta di una troupe di film per adulti che si trova a vivere un incubo nel Texas sconfinato e dimenticato da Dio. Diretto da Ti West (*V/H/S*, *The House of the Devil*) per un cast che vede la bella Mia Goth (*Suspiria*, *La cura del benessere*), la giovane Jenna Ortega (*You*, *The Fallout*), Martin Henderson (*The Ring*, *Smokin' Aces*) e Brittany Snow (*Pitch Perfect*, *Che la fine abbia inizio*).



Daniele Tartarone

conquistare lo scudetto con la squadra alla cui creazione aveva ampiamente contribuito. È rimasto a Caserta fino al 1998. Ha collaborato, poi, per anni con il Procuratore Luciano Capicchioli. Nella classifica dei general manager più vincenti del basket italiano è al quarto posto tra i GM italiani dopo Maurizio Gherardini, Toni Cappellari e Cesare Rubini

La Juvecaserta 2021 ssd a r.l. in questo momento di grande dolore, nel ricordare la figura di Giancarlo e l'immenso contributo da lui fornito al basket italiano ed, in particolare, a quello casertano, stringe in un affettuoso abbraccio la moglie Luisa, le figlie Monica e Stefania e le amate nipoti. I funerali sabato nella Chiesa di S.Francesco in Villafranca in Lunigiana alle ore 17.30.

Juvecaserta 2021

www.aperia.it:
tutto Il Caffè
dal 2012 al 2021

**TTICA
OLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
WhatsApp 3899262607
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



AGOSTO, VINO BUONO TI CONOSCO

Certo fa caldo, e l'alcol delle bibite non aiuta, ma è assolutamente vero quello che Leopardi, poco più che ventenne, scrisse nello Zibaldone, insieme a considerazione sulla lingua francese: «Il vino è il più certo, e (senza paragone) il più efficace consolatore». E quindi, il suo potere di conforto è valido anche quando il caldo incombe. Ovvio, bisogna scegliere e mai esagerare. Negli ultimi anni c'è stata una indubbia retromarcia del gusto verso vini meno alcolici, meno estratti, meno importanti: bottiglie che diventano ideali per lasciarci consolare (e farci ammaliare, o trasportare) anche quando le temperature ambientali si impennano.

Primo tra tutti il nostro amato Asprinio: raramente sopra i 13° di alcol, molto acido e aspro, senza profumi dolci, da bere freddo, è un perfetto compagno estivo, dissetante senza rinunciare alla magia e alla consolazione. E poi, finalmente c'è una specie di ritorno al piccolo grande vino, come icasticamente lo definì Mario Soldati: il numero di produttori ed etichette è di nuovo in aumento; la voglia di fare è tornata, accompagnata anche da un desiderio di sperimentare osando, che non dà, purtroppo ma obiettivamente, solo risultati piacevoli, ma è comunque un segno di vitalità. E a proposito di Asprinio e alberate proprio di tre vini da quest'uva assolutamente autoctona (parole di Attilio Scienza, sommo dell'enologia italiana) parliamo in questo Torna a settembre. Un debutto, un ritorno e un finalmente.

Il debutto è Cantine Palazzo Marchesale: quattro cugini di Villa di Briano che decidono di fare della vigna ad alberata dei nonni (anzi dei bisnonni) una bottiglia da proporre, un emblema da far assaggiare. L'esordio di *Fescina* è notevole: secco, appena profumato, vibrante, assolutamente piacevole, giovane, mi verrebbe da definirlo, anche suggestionato dall'età dei cugini e da quella del loro consulente, Danilo Trabucco. Un vino da cercare con pazienza (le poche bottiglie prodotte sono praticamente esaurite), ma che saprà ripagare lo sforzo. Io lo ho assaggiato a "Vinili di vini", manifestazione a Castel Campagnano che migliora, come il vino, di anno in anno.

Il ritorno (rectius: il ritrovamento) è avvenuto, invece a Castel dell'Ovo, Vitigno Italia 2022: le Cantine Caputo e il loro interessantissimo *Caputo Brut*, metodo classico da Asprinio in purezza. Una spuma piena, un perlage piacevole, profumi interessanti e complessi, una bevibilità assoluta che il vino si conquista nei suoi 36 mesi sur lattes, sulle cataste; e, per chi come scrive lo ha ri-trovato dopo molti anni, una sensazione assolutamente proustiana di un ricordo che prepotentemente torna, riecheggiando i primi assaggi alla fine degli anni '90.

Il finalmente! è dedicato a Cripto della Cantina I Borboni: i cugini Numeroso (Carlo, entrambi, ma il maggiore, purtroppo non c'è più) sono quelli che sull'Asprinio hanno puntato (e investito) più di tutti: i primi, insieme a Grotta del Sole, a imbottigliarlo e a spumantizzarlo in autoclave, i più grandi, i più costanti, la bussola di fatto per quasi tutti (anche per chi sceglieva strade opposte, in fondo). Per il quarantennale del marchio "I



Il Fescina (foto Vinidivini) e l'alberata de I borboni



Borboni", brand nato per imbottigliare e produrre in proprio dopo decenni di conferimenti, Carlo e Nicola (il figlio del primo Carlo) hanno infine messo in commercio il loro Metodo Classico, *Cripto*, in quanto nascosto nelle cantine tufacee dove da sempre l'Asprinio di produceva e si conservava. Il vino è un extra brut, con pochissimo dosaggio, ed è un esperimento in divenire, poiché di semestre in semestre sboccano e assaggiano per comprendere il potenziale massimo e il tempo di accatamento ideale per il vino. Che è un grande assaggio, di spuma notevole, perlage fitto, profumi davvero complessi, piacevoli e armonizzati, che preludono a un brindisi notevole e persino leggiadro, ma lungo e difficilmente confondibile, provato in compagnia di Nicola Numeroso a una serata di Slow Food Caserta.

Buona estate, consolandoci il giusto, con i gioielli aversani nuovi o ritrovati.

Alessandro Manna

'O ddoce 'e sott''a tazza

Ma cu sti mode, oje Briggeta, / Tazza 'e café parite: / Sotto tenite 'o zzuccaro, / E 'ncoppa, amara site... / Ma i' tanto ch'aggi''a vutá, / E tanto ch'aggi''a girá... / Ca 'o ddoce 'e sott''a tazza, / Fin'a 'mmocca mm'ha da arrivá! ... /

Giuseppe Capaldo, 'A tazza 'e café

Se c'è un ricordo dolce dell'infanzia... è quello dello zucchero sul fondo delle tazzine di caffè. Mia madre lo offriva in occasione della visita di un ospite e, quando capitava, versava qualche goccia di caffè per noi più piccoli nelle nostre tazzine. Felici inondavamo di zucchero quelle poche lacrime nere stillate dalla caffettiera napoletana e, se nessuno badava a noi, leccavamo i fondi dalla tazza estendendo la lingua al massimo grado. Nei giorni ordinari, andavamo avanti col solito orzo abbrustolito che colorava il latte. Ci era estraneo, allora, il paragone della tazzina di caffè con la bella Brigida, cassiera a Napoli del *Caffè Portorico* di cui si era invaghito Giuseppe Capaldo, che nello stesso locale, all'indomani della Grande Guerra, era cameriere e poeta d'occasione, e che per lei aveva composto il testo della fortunata *'A tazza 'e café*. Già si era fatto apprezzare, in verità, negli anni precedenti come autore di *Comme facette mamma* - un classico della canzone napoletana - dedicata a una sua prima fiamma, e continuò a comporre con alterne fortune altre canzoni. Ma, spinto dalla necessità, ritornò a lavorare come cameriere in vari locali. Se il successo artistico non gli garantì il benessere era, per di più, sfortunato in amore, tant'è che non si unì con nessuna delle ragazze che gli ispirarono i testi delle belle melodie.

A quei tempi ci attirava lo zucchero che adesso, per una ragione o per l'altra, cerchiamo di evitare o, comunque, di tenerne sotto controllo il consumo. Era un alimento agognato e prezioso, una magia bianca che metteva fine a tanti piccoli crucci dell'infanzia. Solo molto più tardi scoprii l'esistenza dello zucchero di canna (*Saccharum officinarum*) che comunemente troviamo come alternativa sul bancone del bar e negli scaffali dei supermercati. Il suo costo è più o meno il doppio di quello bianco (derivato dalla barbabietola) ed era l'unico zucchero disponibile prima che, per impulso soprattutto di Napoleone, si diffondesse la produzione dello zucchero da barbabietola per ovviare alla carenza di quello da canna, divenuto raro a causa del blocco navale inglese. Ben le conoscevo le barbabietole, perché nel mese di agosto riempivano i rimorchi dei trattori in attesa ai cancelli dello zuccherificio Cirio, alle porte di Capua, che terminò la produzione circa 40 anni fa. Maledivo, tornando dal mare in quei pomeriggi infuocati, le lunghe file dei mezzi che attendevano il loro turno per scaricare le grosse rape, e che intralciavano il traffico rendendo lunghi e insopportabili per il caldo i minuti di attesa nelle nostre *scatole di latta*, prive di aria condizionata.

Il dolcificante, nei tempi antichi, era il miele. L'antichità classica non conosceva lo zucchero perché la canna, originaria delle isole dell'Oceania, attraverso i commerci con l'India e la Cina arrivò sulle coste meridionali del Mediterraneo solo nel VII secolo, per merito degli Arabi, che la acclimatarono nelle terre da essi occupate. Ma furono i crociati di ritorno dal Medio Oriente che ne diffusero il consumo e provarono a impiantare la canna anche nel sud della Francia e in altre parti dell'Italia. Con la scoperta dell'America nuove specie di piante invasero il vecchio continente e la canna da zuc-



Barbabietola e canna da zucchero



chero, quasi per fare da contrappeso, dalle isole Canarie fu condotta nei Caraibi da Colombo nei successivi viaggi, per tentarne la coltivazione. Da Santo Domingo le piantagioni di canna si diffusero in tutte le Antille perché nei tropici la pianta trovò un clima adatto. Essendo una canna (assomiglia molto alle canne nostrane che germogliano sui cigli dei fossati), ha bisogno di molta acqua per vegetare, ed è stato questo uno dei fattori che ha determinato il successo della sua coltivazione nelle zone proprie della foresta pluviale tropicale.

In Val di Noto, provincia di Siracusa, lottando contro i cambiamenti climatici, che già dagli scorsi secoli stanno inaridendo le contrade del meridione d'Italia, si sta riscoprendo la coltura della *cannamela* (così è chiamata la canna da zucchero in Sicilia). Ad Avola era fiorente la sua produzione prima che il terremoto del 1693 e la concorrenza dello zucchero d'oltreoceano, a partire dal Settecento, ne decretassero l'abbandono. Ma proprio in quelle terre, tra vigneti, limoneti e mandorleti, per merito dell'imprenditore Corrado Bellia, è rinato un *trappeto*, l'antico frantoio che estrae lo zucchero dalla canna. Non certo per produrre zucchero da rivendere (che costerebbe molto di più di quello tropicale), ma per distillare il succo di canna e produrre un ottimo rum nostrano. Ma questa è un'altra storia... che tratteremo a parte.

Luigi Granatello

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Il teatro ha un cuore di pietra. Le sue nobili origini rimandano all'antica struttura greca: cavea, scena e orchestra. E la rassegna Teatri di Pietra da oltre vent'anni a livello nazionale pone al centro la valorizzazione dei siti archeologici e monumentali attraverso lo spettacolo dal vivo.

Quest'anno palcoscenico è lo straordinario sito archeologico dell'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere. Il segmento campano di Teatri di Pietra, promosso e realizzato da CapuAntica Festival e Pentagono Produzioni Associate con MIC Ministero della Cultura, Direzione Generale dei Musei Campani, e il Comune di Santa Maria Capua Vetere, porterà in scena, fino a venerdì 5 agosto, i temi propri del classico e la sua natura a interfacciarsi con il contemporaneo e il vissuto. Un viaggio tra le pieghe del *Carro di Dioniso*, la storia sempre eterna dell'arte del teatro e la sua capacità a riordinare le trame di un intreccio caparbio e alcune volte ostile, gli *Acarnesi* di Aristofane, temi cari all'autore di denuncia contro ogni guerra e contro il malaffare dei costumi e della società governante. E infine *P.P.P. Presente, Passato, Pasolini*, un omaggio al poeta in cui passato e presente convivono in uno sperimentalismo di forme, linguaggi e generi attraverso la riflessione disincantata dell'autore: «La più grande attrazione di ognuno di noi è verso il Passato perché è l'unica cosa che conosciamo e amiamo veramente». «Nella programmazione di Teatri di Pietra - sottolinea Aurelio Gatti, coordinatore delle Rete - trovano spazio le opere di Aristofane, Euripide, Plauto, Virgilio, ma anche di Giordano Bruno, Shake-



L'Anfiteatro Romano e una scena da *Il carro di Dioniso*.

A sinistra *P.P.P. Presente, Passato, Pasolini*



peare, Verga, Pasolini e Gesualdo Bufalino. Ciascuno contribuisce alla costruzione di un unico racconto che, attraverso le vicende dei protagonisti, ora eroi ora semplici uomini e donne, esplora, con i linguaggi della danza, del teatro e della musica il nostro presente e racconta con lucidità l'uomo contemporaneo.

A inaugurare la rassegna, venerdì 22 luglio, sarà Asso Teatro con *Il Carro di Dioniso* dall'omonimo dramma satiresco di Ettore Romagnoli, con Marco Reggiani, Claudio Lardo, Christian Salicone, Dominique Barra, Giuliana Meli e Vito Cesaro, che firma regia e adattamento. Questo dramma satiresco è riconducibile nella sfera del culto del dio Dioniso, dio dell'estasi, del vino, dell'ebbrezza e della liberazione dei sensi. I personaggi della commedia sono particolari, divertenti, caratterizzati e per certi versi surreali.

Sabato 30 luglio, Gruppo della Creta porterà in scena *Acarnesi* di Aristofane adattamento di Anton Giulio Calenda e Alessandro Di Murro, con Matteo Baronchelli, Alessio Esposito, Amedeo Monda, Laura Pannia, per la regia di Alessandro Di Murro.

A chiudere gli appuntamenti di Teatri Pietra in Campania 2022, venerdì 5 agosto, sarà *P.P.P. Presente, Passato, Pasolini* dal *Carteggio e Pilade* di Pier Paolo Pasolini, con Valeria Busdraghi, Lucia Cinquegrana, Elisa Carta Carosi, Arianna Di Palma, Matteo Gentiluomo, Polina Lukanska, Paola Saribas e Chiara Meschini, Gipeto, Sebastiano Tringali, regia e coreografia di Aurelio Gatti. Guardiamo a Pasolini come fosse un tragico greco, sostanzialmente impolitico perché ossessionato, fino alla morte, dall'urgenza delle passioni ancestrali, dai tumulti del cuore, dalle dinamiche esistenziali. Info e prenotazioni teatridipietra@gmail.com, Whatsapp 3519072781, biglietti online su www.liveticket.it/teatridipietracampania.

Maria Beatrice Crisci